

Note:

CURIOSITÀ STORICHE SALENTINE

I. - DI UN'ANTICA CONSUETUDINE POPOLARE LECCESE

Quella che in Lecce oggi denominasi corte dei Rodii e che, innanzi il 1871, il nostro popolo chiamava largo Petti,¹ dal casato di un'antica famiglia di cui il Vacca² ha documentato l'esistenza, fu, nei secoli andati, centro di una tradizione della quale il De Simone³ ci ha, per il suo tempo, conservato il ricordo.

Scriveva il 1874 l'autore della *Lecce e i suoi monumenti*: « Ora noi altri si costuma di menare i cavalli e i giumenti afflitti da dolori viscerali nel sito di questa *Piazzetta dei Rodii*, ed ivi farli camminare più volte in giro ad onore di S. Giovanni Boccadoro; colla ferma credenza di vederli risanare. Io non so se una Cappella dedicata al Crisostomo fosse stata mai nel centro della Piazzetta; certo che l'usanza, ubicata come dianzi, dovendo risalire dal cristianesimo al paganesimo (*sic*), darà cogli anni e con l'escavazioni qualche monumento locale allo studio dei dotti ». ⁴

L'usanza non era nè tipica delle consuetudini leccesi nè ignota ad altre regioni meridionali, giacchè lo stesso De Simone aveva poco innanzi annotato come a Potenza il 1805 si costumasse, da parte di mulattieri ed asinai, menare più volte le loro bestie intorno alla cappella di S. Stefano, nel giorno dedicato a detto santo, « colla fiducia che siffatto divoto passeggio, gli avesse a preservare dai mali ». ⁵

A Lecce, la consuetudine, dal De Simone riferita al presente, non durò a lungo ed è oggi affatto obliata; già il 1904, invero, il Madaro,⁶ parafrasando quanto aveva scritto l'erudi-

1 L. MÀDARO, *Guida pratica della città di Lecce*, Lecce 1904, p. 155.

2 L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, n. ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, p. 515. Del leccese Decio Petti, miracolato da S. Oronzo, è notizia in C. BOZZI, *I primi martiri di Lecce, Giusto, Orontio e Fortunato*, Lecce 1672, p. 185.

3 DE SIMONE, p. 64.

4 Id., *ivi*.

5 Id., *ivi*.

6 MÀDARO, pp. 155-6.

to magistrato leccese, la segnalava come un uso curioso ormai da tempo dismesso.

Non parrà dunque discaro se, a rinverdire il ricordo di questo nostro antico costume popolare e a ravvivarne l'intimo senso apotropaico, io riferisca dal trecentesco *Thesaurus pauperum* di Rinaldo da Villanova la palermitana formula di guarigione dei cavalli che, per la pratica sua applicazione, passò nel comune patrimonio delle usanze meridionali e fu raccolta, a segno delle cognizioni degli avi e del delizioso riscontro dei posterì, in quel prontuario per tanta parte ancor oggi prezioso agli studi del folclore meridionale.

*A doglia di cavallu. Pighia unu ruvectu chi aia
barburi di intrambu li capi, et chingili; et
fanchi fari tri volti ad una ecclesia, et
sanirà.*⁷

A Potenza, la cappella, intorno alla quale eran menati in giro i cavalli, era, come si è detto, quella di S. Stefano; a Lecce dovette essere quella di S. Giovanni Crisostomo, che, verosimilmente, sorse in quello spiazzo se in quel sito e dalla protezione del santo Patriarca di Costantinopoli impetravasi la guarigione delle bestie.

Comune, tuttavia, era la consuetudine lucano-salentina perchè una era la credenza, come nel gustoso volgare palermitano riferisce la magica formula del *Thesaurus*.

E quivi la lascio, chè più non ne narro.

II. - UN DIPINTO INEDITO DI G. D. CATALANO IN LECCE

Chi, entrato nella leccese chiesa di S. Pio X, volge lo sguardo alle serene strutture che fanno solenne e luminosa l'aula vasta del nuovo tempio suburbano, non può non restare sorpreso ed ammirato dinanzi alla pala di tipo rinascimentale della *Vergine del Rosario* (fig. 1) che illumina di soave vaghezza e di religioso incanto l'altare sito nel braccio destro del breve transetto.

La tela che, come ho potuto accertare, è rimasta sconosciuta alle guide e agli studiosi locali, appartenne, secondo si rileva dallo stemma dipinto nel margine inferiore destro e par-

⁷ RINALDO DA VILLANOVA, *Thesaurus pauperum*, Bibl. Com. di Palermo (Cod. 2 Qq. E. 22); S. V. Bozzo, *Su un codice della Biblioteca Comunale di Palermo*, in « Nuove Effemeridi Siciliane », VIII, 1878, pp. 52-6.

zialmente resecato, alla nobile famiglia leccese dei Verardi¹ e proviene dal soccorpo (*S. Maria della Scala*) della nostra *Cat. Vergine del Rosario* (fig. 1) che illumina di soave vaghezza e tedrale donde la trasse, per concessione del vescovo di Lecce, il 1958, l'attuale parroco di S. Pio.

La pala, restituita, grazie ad un opportuno restauro, al primitivo splendore, alla dignità del culto ed agli omaggi della fede, ha avuto il solenne riconoscimento dell'ispirata devozione delle sue figure nell'incoronazione della Vergine e del Bambino compiuta per mano del vescovo con aurei serti il 26 maggio 1963.

Ma la scarna documentazione dei dati estrinseci che fin qui si sono potuti reperire è di gran lunga superata dalla lirica grazia del disegno, dalla squisita leggiadria dei colori e dalla nobile, musicale dolcezza delle raffinate figure.

Sullo sfondo d'un pulviscolo d'oro, tiepido e denso, la Vergine con sulle ginocchia il corpicino sgusciante del Divin Figlio, fra il turchino del manto ed il pallido rosa della veste, cala, dolce e gentile, fra le quinte nera e bianca delle vesti dei Santi domenicani ruotanti intorno alla celeste apparizione.

Girati di profilo in più vivace caratterizzazione, il pensoso S. Domenico e la sensitiva S. Caterina si volgono alla Gran Madre di Dio in un incanto estatico di pura, silente adorazione. Tutt'intorno, sul paesaggio marino inondato da una luce d'aurora nostalgicamente lontana, volteggiano in rapidi voli guizzanti angeli capricciosi e biondi serafini.

Un'armonia sottile pervade tutta la composizione assunta entro uno schema piramidale di classica eleganza; quelle rose e fin l'acuto stelo liliare paiono profumare d'acuto e d'intenso, mentre ogni figura, grazie alla resa preziosa del chiaroscuro, si libra ispirata ed assorta nella sfera di un fascino di particolare onda melodica.

Senza tema delle riserve che sempre accompagnano le attribuzioni, pur nell'assenza di validi documenti probanti, un nome solo può farsi innanzi a rivendicare la paternità di questa mirabile opera d'arte e porsi accanto a quei volti angioleschi, alla vaghezza canora delle forme, all'incanto di sognante melanconia dei colori e delle luci: quello di Giovan Domenico Catalano, del pittore, cioè, che, fiorito a Gallipoli tra il 1550 ed il secondo decennio del secolo successivo (si ha notizia di due suoi dipinti squinzanesi datati 1613), affidò il nome e la fama di apprezzato manierista ad un gusto largamente permeato di luminosi ricordi veneziani, come vogliono i due Foscari-

¹ A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce 1903, p. 209.

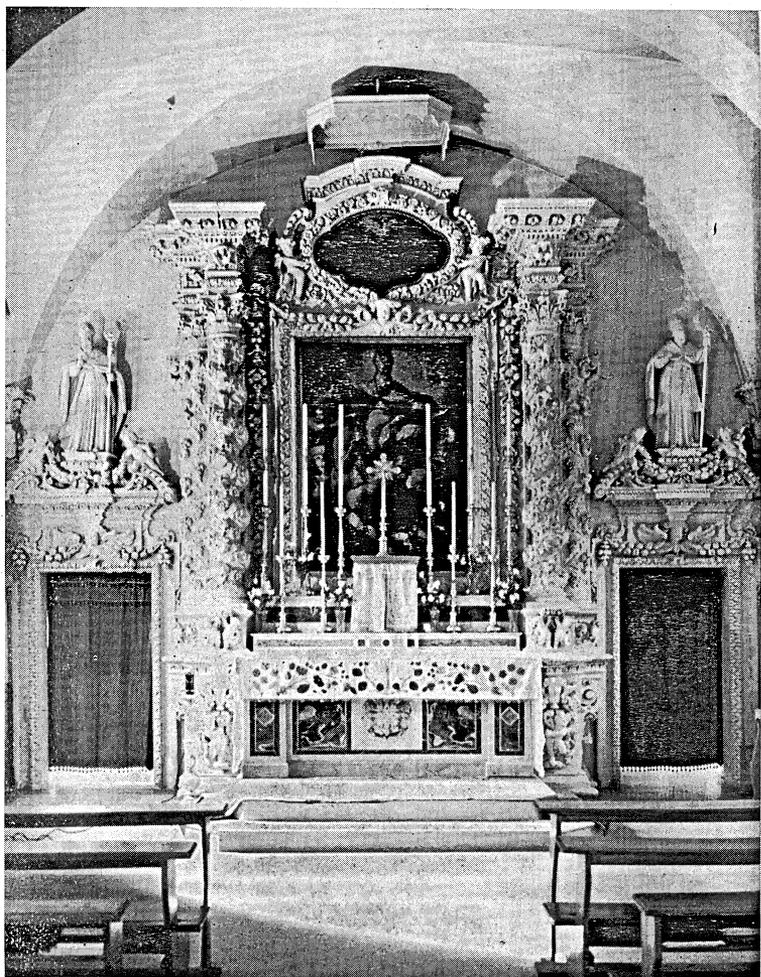


Fig. 1

Lecce - Seminario. Cappella
Altare di S. Gregorio (dovuto ad Antonio Tramacere)

(Fot. G. Guido)

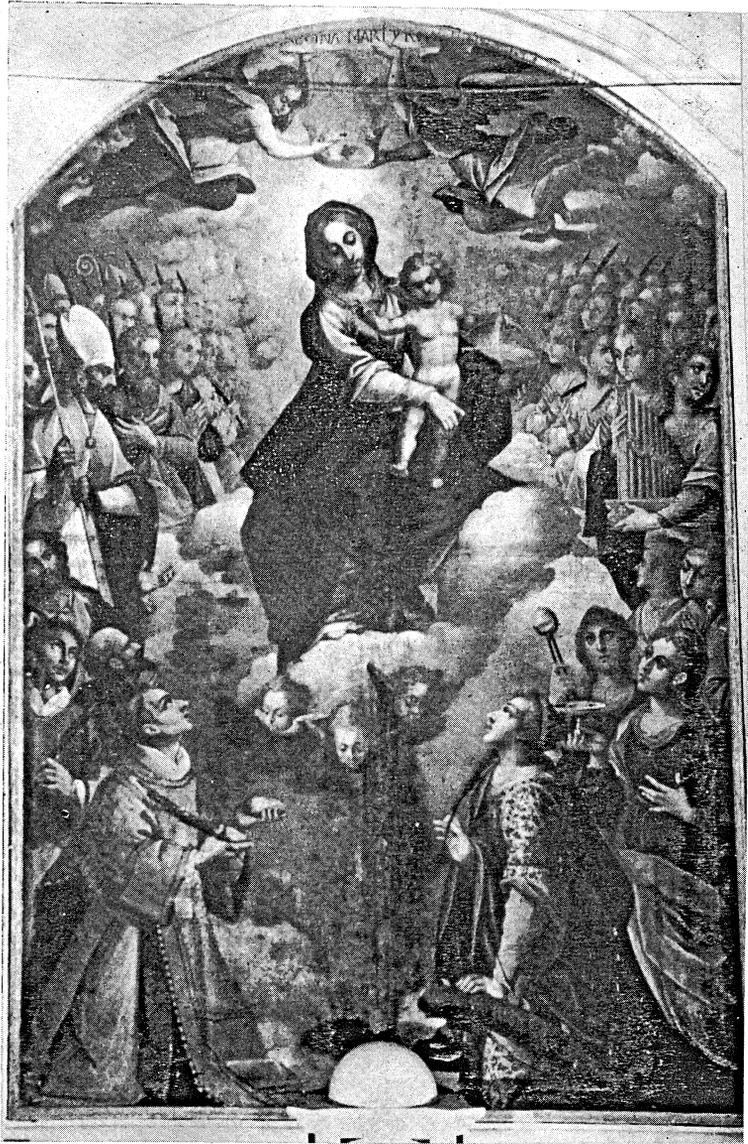


Fig. 2

G. D. Catalano: *la Vergine dei Martiri*
Squinzano - Chiesa Collegiata

(Fot. G. Guido)

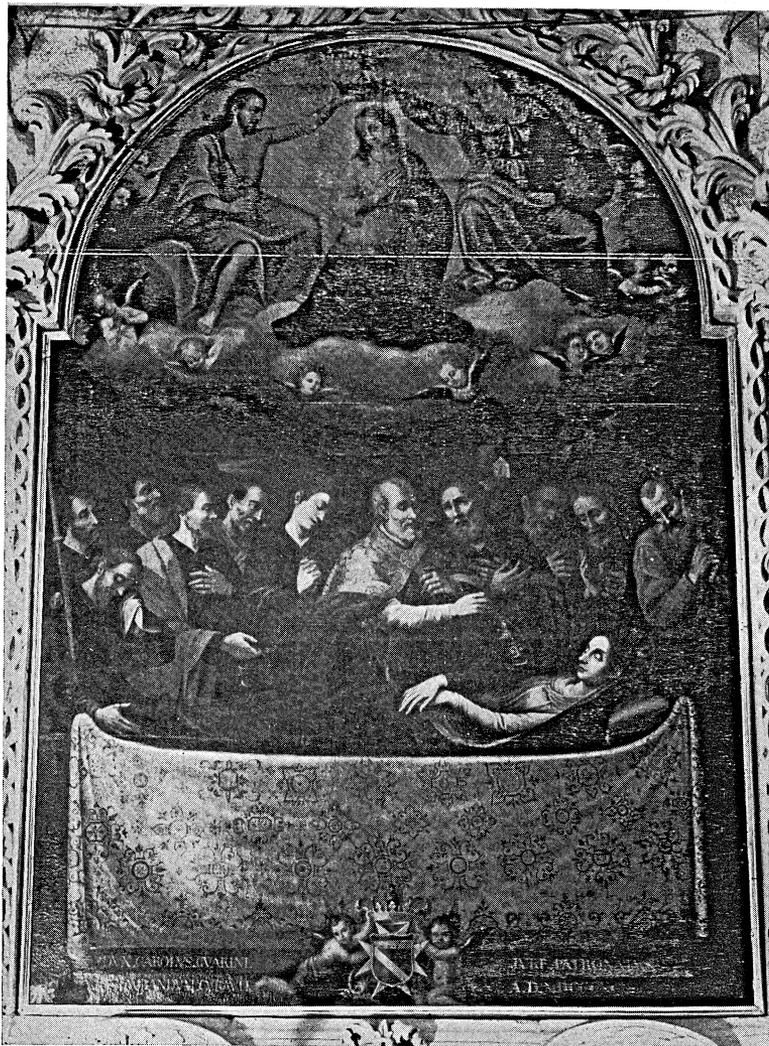


Fig. 3

G. D. Catalano: *il Transito e l'Incoronazione della Vergine*
Lecce - Chiesa del Rosario

(Fot. G. Guido)



Fig. 4

G. D. Catalano: *S. Antonio da Padova*
Copertino - Chiesa di S. Maria della Grottella

(Fot. G. Guido)

ni² ed il Liaci,³ o napoletani-romani, secondo il D'Orsi⁴ ed il D'Elia,⁵ e fu pittore sognante e raffinato senza essere irrealista e lezioso, delicato ma non languido, gaio ed elegante senza essere plebeo e svenevole.

Chi, osservando questa splendida tela — di cui si pubblica qui per la prima volta l'immagine innanzi il restauro — volge il pensiero alla ben nota pala della *Vergine col Bambino e i SS. Giovanni Battista e Andrea Apostolo*, conservata nel Duomo gallipolitano⁶ o all'altra della *Vergine dei Martiri* (fig. 2) nella Collegiata di Squinzano, per le quali sussiste la documentazione che le assegna al Catalano,⁷ ritroverà ancora in essa la misura dell'arte ed il casto profumo della devozione mariana del grande quanto ignorato Maestro salentino.

Di lui, che, passato dall'alunnato presso il copertinese Gian-serio Strafella,⁸ formò il suo gusto ai modi del Curia e del Pino, numerose chiese gallipolitane, leccesi e di altri luoghi di Terra d'Otranto⁹ conservano, spesso malamente ignorate e peggio conservate, le devote, soavissime tele.

Delle quali, poi, ognuno vede quanto riuscirebbe utile agli studi della storia regionale delle arti figurative integrare il catalogo compilato dal Foscari nel citato, inedito profilo dell'artista da lui inserito nello zibaldone « Artisti salentini », raccogliendo, dov'è possibile, la documentazione archivistica, bibliografica ed iconografica e la segnalazione di opere che al Maestro gallipolitano sono meno incautamente assegnate.

Del Catalano, la cui personale vicenda è pressochè oscura nella scarna penuria dei dati archivistici, per non ripetere il già

2 C. FOSCARINI, *Giovan Domenico Catalano pittore*, in «Fede», III, 1925, 7, pp. 99-100; A. FOSCARINI, *Giovan Domenico Catalano*, in «Artisti salentini», ms. n. 329 sez. Autori salentini. Bibl. prov. di Lecce, ad nomen.

3 V. LIACI, *Giandomenico Catalano*, in «Rinascenza Salentina», X, 1942, 2-3, pp. 123-6.

4 M. D'ORSI, *La pittura nella penisola salentina*, in «Catalogo generale della mostra retrospettiva degli artisti salentini», Lecce 1939, p. II.

5 M. D'ELIA, *Catalogo (della) Mostra dell'Arte in Puglia dal tardo antico al rococo*, Roma 1964, pp. 138-9; Id., *Le grandi cattedrali, romane*, in «Tuttitalia», 229, p. 60.

6 Ill. in D'ORSI, fra le pp. 10 e 11, e in LIACI, fra le pp. 124-5.

7 L. FRANZA, *Colletta storica e tradizioni antiche di Gallipoli*, Napoli 1836, p. 57; A. PAPA, *Squinzano come la vedo*, Lecce-Galatina 1960, p. 49 e p. 72. Quest'ultimo illustra i due dipinti della Collegiata squinzanese firmati e datati dal Catalano (1613) figuranti *S. Carlo Borromeo con S. Francesco d'Assisi e S. Massenzio* e *S. Antonio Abate con S. Antonio da Padova e S. Leonardo*.

8 D'ELIA, p. 139. Sullo Strafella cfr. N. VACCA, in «Archivio Storico Pugliese», XVII, 1964, pp. 17-40.

9 G. RUOTOLO, *Ugento Leuca Alessano*, Siena 1960, p. 250.

noto riferito dal Franza¹⁰ e dal Marti,¹¹ mi limiterò a segnalare che gli dovettero parimenti appartenere il *Transito e l'Incoronazione della Vergine* (fig. 3), pala conservata nell'omonimo altare già dei Guarini in S. Giovanni Battista (Rosario) di Lecce, in cui sono peculiari le affinità con il gallipolitano dipinto *Transito ed Assunzione della Vergine con le SS. Lucia e Caterina d'Alessandria*, conservato in S. Francesco d'Assisi in Gallipoli e permeato di echi strafelleschi, il *Profeta S. Elia*, nel Carmine di Lecce, nonché, come segnalò il D'Orsi,¹² la *Vergine dell'Aiuto*, nell'oratorio leccese dei PP. Teatini, la *Vergine degli Angeli*, tela traslata dal Seminario in una sala del Palazzo Vescovile, e sempre in Lecce, la *Vergine col Bambino e i SS. Gregorio e Cristina*, nel coro di S. Irene.¹³ Credo parimenti che opera del pittore gallipolitano sia il soave *S. Antonio da Padova* (fig. 4) la decorazione dello stesso altare, nella bianca chiesina, che fu dei PP. Conventuali, di S. Maria della Grottel-la,¹⁴ in agro di Copertino.

III - UNA LETTERA INEDITA DEL VEN. VINCENZO M. MORELLI

Antonio Errico da Lecce mi riferisce di avere rinvenuto fra le carte e i libri del defunto mons. Vincenzo de Sanctis, che fu per lunghi anni rettore della chiesa di S. Irene, una lettera del Ven. Vincenzo M. Morelli da Lecce, teatino ed arcivescovo di Otranto (Lecce 1741-Sternatia 1812), indirizzata al barone Giov. Giacomo Della Ratta da Lecce.

La lettera, che, come ho potuto accertare, è inedita, pervenne al De Sanctis dal confratello d. Fortunato Zizzari, che fu fiduciario della nobile famiglia Della Ratta.¹

¹⁰ FRANZA, p. 57; 68; 70; 71; 74; 75.

¹¹ P. MARTI, *Ruderi e monumenti nella penisola salentina*, Lecce 1932, pp. 200-1.

¹² D'ORSI, p. 46; M. PAONE, *I Teatini in Lecce*, in «Regnum Dei», XXI, 1965, 81-84, p. 165.

¹³ M. PAONE, *Notizie storico-artistiche sulla chiesa di S. Irene*, in «La Zagaglia», VIII, 1965, 25, p. 59.

¹⁴ M. PAONE, *Recensione a P. B. POPOLIZIO, La Grottel-la ecc.*, Bari 1958, in «La Zagaglia», V; 1963, 19, pp. 357-8.

¹ Segnalo che i Della Ratta ebbero in Lecce palazzo e cappella dominicali. Il primo, come si rileva dallo stemma apposto sul portale, è il cinquecentesco edificio sito lungo la via Idomeneo, affatto ignorato dagli studiosi. La cappella gentilizia trovasi in S. Giovanni Battista, che fu dei PP. Domenicani, ed è *in cornu Epistolae* del maggiore altare. La «macchina» dell'altare per le peculiari sue caratteristiche parrebbe da riferirsi al gusto di Giuseppe Cino.

Sui Della Ratta cfr. A. FOSCARINI, *Armerista ecc.*, p. 73; sul Cino, M. PAONE, *Fabbriche salentine del Settecento*, in «Studi Salentini», fasc. XVI, dic. 1963, pp. 327-334.

Il documento, attualmente conservato dall'Errico, il quale gentilmente me ne ha fatto estrarre copia, è stato destinato dal suo custode all'Archivio Generale dei Teatini, in S. Andrea della Valle di Roma.

Ed ecco di seguito il testo integrale della lettera che si pubblica a documento di quel soave spirito di mansuetudine e di amore di povertà professato dal pio religioso leccese.

Martano, à 25 Giugno 1804

Eccellenza

Pieno di confusione per un verso, e di somma gratitudine per l'altro, accuso il ricivo di una Sua pregiatissima, con cui mi fa le giuste premure per la restituzione de' ducati 100, che con tanta bontà si compiacque improntarmi fin da circa due anni e mezzo addietro contentandosi di un mio biglietto.

Per quanto le mie strettezze mi avessero renduto impuntuale, pure posso assicurarLa, che più volte ne ho date le premure all'Economo della mensa, ed ultimamente prima di partire da Otranto per la S. Visita, e questa sera gliele ripeterò colla maggiore efficacia, onde col primo introito (che corre appunto sulla fine di questa 7na) (*autografo del Morelli*) voglia soddisfare questo debito in preferenza di ogni altro, e spero, che lo farà.

La prego intanto a perdonare la mia morosità, e l'abuso, che ho fatto per tanto tempo della sua sofferenza, sebbene non per volontà, ma per pura, ed estrema necessità: mentre ansioso di molti suoi venerati comandi pieno di tutta l'obbligazione, ed ossequio mi confermo immutabilmente

Div.mo, Obb.mo Ser.re V.
Vinc. M.^a Arciv. di Otranto

Sig. D. Gio. Giacomo della Ratta
Lecce

Segnalo che altre lettere del Morelli trovansi pubblicate in appendice alla *Vita* che il 1835 ne scrisse il confratello napoletano Gaetano M. Monforte, il quale, fra l'altro, insegnò nell'educandato che i Teatini aprirono in Lecce nella loro casa di S. Irene.²

MICHELE PAONE

² M. PAONE, *I Teatini a Lecce*, cit., p. 161.